

pu a J. R.

l'imaggio dell' autore TP 149m/16
alla "Revue Archéologique"
con preghiera di recensione.

G. NOVELLO

NOTA LISIPPEA

(con le tavole I-III fuori testo)

Estratto dall' **ATENE E ROMA**

Anno V - Ottobre Dicembre 1924, nn. 10-12

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO E. ARIANI

Via S. Gallo, 33

1925

Bibliothèque Maison de l'Orient



072974

NOTA LISIPPEA

(con le tavole I-III fuori testo)

L'impenetrabile mistero che, nel grande naufragio delle antichità elleniche, aduggia con desolante persistenza la ricerca e l'identificazione delle varie personalità artistiche, sembra addensarsi anzichè diradarsi intorno al nome di Lisippo, ed è ormai così vasta la congerie d'ipotesi e di deduzioni sulla sua opera, suggerite da scoperte antiche e recenti, da indurre inesorabilmente un senso di dubbio e di scoramento in chi si accinga a ricostruire l'attività artistica del celebrato bronzista di Sicione. Il recente indirizzo seguito dagli archeologi prevalentemente tedeschi, il quale tende a mettere in rilievo la fragilità di attribuzioni ipotetiche intorno a un nome e a stabilire invece l'importanza delle peculiarità artistiche d'una determinata scuola ed epoca, ossia mira a fare la storia dei monumenti e non degli artisti¹⁾, consiglierebbe a non insistere più oltre nella ricerca della individualità artistica di Lisippo. Ma poichè anche i nomi valgono qualche cosa, specie quando, in base alle testimonianze tradizionali, si accompagnino ad attività multiformi, a genialità innovatrici, non sarà forse inutile riprendere brevemente la trattazione di quelli che sono considerati i capisaldi più o meno probabili della personalità di Lisippo, personalità che dopo gli ultimi studi sembra destinata a divenire sempre più evanescente e quasi ad annullarsi in mezzo allo scetticismo negatore degli uni e alle audaci quanto incerte ricostruzioni degli altri. Sarebbe vana pretesa quella di voler portare in tale trattazione novità decisive; è possibile però correggere alcuni errori che si ripetono per consuetudine, e istituire qualche plausibile confronto.

È opinione largamente diffusa che la scoperta, fatta a Delfi dai Francesi, del gruppo votivo di Daochos — scoperta illustrata con dovizia di argomentazioni e di ipotesi dall'Homolle²⁾ e integrata da una identificazione epigrafica dovuta al Preuner³⁾ — abbia fuorviato nella ricerca su Lisippo. La notorietà delle discussioni connesse

1) Contro questo indirizzo si vedano le savie considerazioni di CARLO ANTI, *Monumenti Policletei*, in « Monumenti antichi del Lincei », 1920, p. 501 sgg.

2) « Bulletin de correspondance hellénique », XXIII (1899), p. 421 sgg.

3) *Ein delphisches Weihgeschenk*, Leipzig, 1899.



con l'attribuzione dell'*Apoxyomenos* e dell'*Agias* mi dispensa dall'insistere soverchiamente sulla storia di quei due notevolissimi ritrovamenti e sulla esposizione delle lunghe e molteplici discussioni che ne furono originate. Mi limiterò soltanto a dire che tre sono le teorie avanzate sinora dagli archeologi: una, sostenuta dall'Homolle, dal Preuner, dall'Amelung ¹⁾, dall'Helbig ²⁾, dal Collignon ³⁾, dal Kekule ⁴⁾, dal Klein ⁵⁾, dal Mariani ⁶⁾, dal Della Seta ⁷⁾ e recentemente dal Ducati ⁸⁾, attribuisce a Lisippo ambedue le statue; un'altra, a cui aderirono il Löwy ⁹⁾ e il Furtwängler ¹⁰⁾, riconosce al bronzista siconio soltanto l'*Apoxyomenos*; una terza infine, di cui si fecero banditori il Gardner ¹¹⁾ e il Cultrera ¹²⁾, dà a Lisippo l'*Agias* e non gli riconosce l'*Apoxyomenos*. Non tengo qui conto naturalmente della teoria avanzata, in un libro paradossale, da Ada Maviglia ¹³⁾, la quale pretende di ricostruire l'individualità artistica di Lisippo sopra una nuova base, nebulosa e malfida se altra mai e, per quanto io sappia, non accettata seriamente da nessuno.

L'ipotesi sostenuta dal Gardner — il quale, come ho detto, ritiene l'*Agias* opera di Lisippo e si pronuncia contro l'attribuzione dell'*Apoxyomenos*, ch'egli considera del III secolo — sembra, a prima vista, molto seducente anche perchè apparentemente suffragata da un minuzioso studio anatomico del piede, del torso e del cranio delle due statue. Proponendomi di combatterla insieme con le altre che negano la pertinenza delle due statue a uno stesso artefice, ritengo opportuno, poichè il problema dell'attribuzione si fonda sopra un dato epigrafico, di soffermarmi appunto — prima di passare all'esame stilistico — sulla questione epigrafica, la quale non è mai stata esaurientemente discussa, quantunque l'identità delle due iscrizioni di Farsalo e di Delfi ¹⁴⁾ sia stata considerata argomento inoppugnabile dal Preuner e dai suoi seguaci, e scartata invece in blocco, perchè

1) « Röm. Mitt. », 1905, p. 144 sgg. e « Vatikan », I, p. 87.

2) « Führer² », p. 32.

3) « Lysippe », *passim*.

4) *Die griech. Skulptur*, Berlin, 1906, p. 241.

5) « Gesch. der griech. Kunst. », II, p. 346.

6) *Sopra un tipo di Hermes del IV secolo*, in « Ausonia », 1907, p. 219.

7) *Una statuetta di Eracle appartenente al Conte S. Malatesta*, in « Vita d'Arte », 26, 1910,

p. 53.

8) « L'Arte classica », p. 503 sgg.

9) « Röm. Mitt. », 1901, p. 392.

10) « Sitz.-Ber. d. k. bayer. Akad. », 1904, p. 379 nota I.

11) « Journal of Hellenic Studies », 1905, p. 234 sgg.

12) *Una statua di Ercole*, in « Memorie del Lincei », 1910, p. 229 sgg.

13) *L'attività artistica di Lisippo ricostruita su nuova base*, Roma, 1914.

14) « I. G. », IX, 2, 249.

ritenuta priva di valor probativo, dagli avversari. Vediamone la portata e le conclusioni.

Emil Preuner, venuto in possesso per mezzo di Georg Loeschke d'una copia del giornale di viaggio dello Stackelberg in Tessaglia, vi scoperse il principio dell'epigramma di *Agias* accompagnato dalla firma di Lisippo. A questo frammento egli ne avvicinò un altro — pubblicato dal Pridik¹⁾ e dal De Sanctis²⁾ — insignificante per sè stesso ma prezioso per la ricostruzione del testo, giacchè mostrava che l'originale, mal riprodotto dallo Stackelberg o da un copista inesperto, era inciso *στοιχηδόν*. Il Preuner ha ottenuto così un testo il quale non differisce da quello di Delfi che per una variante al terzo verso (variante, del resto, molto discutibile, poichè la lettura e il supplemento non sono sicuri³⁾; — quello di Delfi non attribuisce ad *Agias* che tre vittorie pitiche, quello di Farsalo gliene accorda lo stesso numero delle olimpiche, ossia cinque — e ne ha dedotto che la statua di Delfi è una copia dell'originale lisippeo di Farsalo.

Quale valore ha l'identificazione proposta dal Preuner? Valore decisivo no. Nessuna luce può venirci dall'esame comparativo delle firme sicuramente di Lisippo, che sino ad ora si riducono a due soltanto e sono della fine del IV secolo, una da Tebe⁴⁾, l'altra da Megara⁵⁾ — quest'ultima, che è del 304, obbliga necessariamente ad abbassare l'*ἀρχή* del bronzista sicionio⁶⁾ —, due soltanto, dicevo, giacchè una terza firma scoperta dal Soteriades⁷⁾ a Thermos (Etolia) sopra una base che sosteneva una statua ora scomparsa, firma che il Pomtow⁸⁾, con un'argomentazione complicata e con disinvolta sicurezza, attribuì a Lisippo di Sicione, non può, secondo il mio modesto parere, essere riferita a lui⁹⁾. Nessuna luce dunque, e per di più alla identificazione proposta dal Preuner — la quale porta

1) « Instit. Arch. Russe de Constantinople », I (1896), p. 136, n. 129.

2) « Monum. antichi », VIII (1898), p. 66, n. 86. Il frammento, mutilo e di disperata integrazione, aveva suggerito al De Sanctis l'ipotesi che si trattasse d'un atto di manomissione.

3) La deduzione apodittica del KERN, « I. G. », IX, 2, 249 nota: « monumentum Pharsallum ante Delphicum exstructum esse consequitur », ricalcata sulle argomentazioni del Preuner, è possibile, come dimostrerò in seguito, ma non sicura.

4) Löwy, 93b.

5) « Ath. Mitt. », X, 149.

6) Ponendo, come si fa generalmente, l'*ἀρχή* di Lisippo nel 350, si viene ad attribuirgli una longevità inverosimile! Mi sembra che l'iscrizione di Megara tolga qualsiasi dubbio in proposito.

7) « Deltion », I (1915), p. 55.

8) « Jahrbuch », XXXII (1917), p. 133 sgg.

9) Poichè l'onorato Paidias che compare nella dedica fu arconte nel 257 (Syll.³, 444B),

il Pomtow è costretto ad ammettere una differenza paleografica fra i caratteri della dedica e quelli della firma, ma tale differenza mi sembra illusoria.

con sè la priorità del monumento di Farsalo, di cui quello di Delfi non sarebbe che una copia — si potrebbe opporre la variante al terzo verso dell'iscrizione; ma quanto a questa obiezione, anche ammettendo come certissima la variante, si potrebbe rispondere che non sarebbe questo il primo caso di amplificazione adulatoria per monumenti eretti in patria. Argomento notevole a sostegno dell'ipotesi del Preuner è invece il dato cronologico suffragato dalla precedente considerazione sull'ἀκμή di Lisippo. Daochos, che fece innalzare il monumento a Delfi fu tetrarca di Tessaglia sotto Filippo di Macedonia nel 338-334; la copia dell'*Agias* sarebbe stata eseguita al più tardi verso il 335, ma nulla esclude che sia anteriore; l'attività artistica di Lisippo, che perdurò sicuramente sino al 304, non era giunta ancora all'ἀκμή. Nulla prova dunque che l'*Agias* non possa essere della prima maniera di Lisippo.

Comunque — poichè la prova definitiva non ci è offerta nè dall'epigrafi, nè dalla cronologia — vediamo se l'esame stilistico si opponga veramente all'attribuzione a Lisippo. Prima però è necessario osservare che l'*Agias* — il quale fa parte non di un gruppo propriamente detto ma di una semplice giustapposizione di figure isolate — è indubbiamente una copia¹⁾ e per di più non appartiene a quella serie di copie che, come le romane, riproducono freddamente sì, ma nettamente gli originali: esso rientra piuttosto in quella serie di copie che, essendo pressochè contemporanee agli originali, ne sono più che altro imitazioni non sempre fedeli. Che sia una copia è provato dalle particolarità tecniche le quali lasciano intravedere un modello di bronzo: prima fra tutte, la base stretta e fragile delle caviglie, appena rinforzata dietro ai piedi da un esile sostegno di marmo, soppressione illogica e pericolosa in una statua di marmo. Ad ogni modo caratteristiche inoppugnabili dell'*Agias*, che rientrano nella cerchia artistica perfettamente lisippea, sono la proporzione della testa col corpo, l'elasticità, la posa, il ritmo notevolmente flessibile, elegante e complesso, per cui la figura dell'atleta di Farsalo si accosta all'*Ercole Lansdowne* (che lo stesso Gardner, tornando alla vecchia opinione del Michaelis, attribuisce a Lisippo). Particolare studio meriterebbe poi il confronto con la testa della replica Fagan dell'*Hermes che si lega il sandalo* nel « British Museum » e con la

1) Di questo fatto non si è tenuto sufficientemente conto. Se la statua di Delfi non è una copia della statua lisippea di Farsalo, Daochos avrebbe innalzato tre monumenti in onore di *Agias*, e ciò sembra eccessivo.

statua di Berlino ¹⁾ attribuita al bronzista siconio proprio dal Furtwängler.

Ma contro tali osservazioni si son levati da un pezzo i negatori dell'attribuzione dell'*Agias* e dell'*Apoxyomenos* a Lisippo, obiettando che mancano nel primo la precisione anatomica e la rotondità del tronco del secondo, che la forma del viso e del cranio non è la stessa nelle due opere, che i capelli nell'*Agias* sono modellati con sorprendente negligenza. A queste obiezioni — che non hanno un grande valore poichè, tutto sommato, l'*Agias* non è che una copia e nulla conferma che questa sia stata eseguita nella officina del maestro e quindi sia fedele — una più grave se ne aggiunge: l'*Agias* non è tridimensionale. Giustissimo, ma tridimensionale nel senso dell'*Apoxyomenos* non è neppure l'*Herakles in riposo*; piuttosto si potrebbe dir tale il *Sileno con Dionysos bambino* attribuito universalmente a Lisippo, ma pur questo, come l'*Hermes che si lega il sandalo*, è ancora completamente concepito secondo la veduta principale.

Questo press'a poco il bilancio della dibattuta questione lisippea. Nessuno però degli studiosi che se ne sono occupati ha tenuto conto, se non m'inganno, d'un argomento di primaria importanza, non ha istituito cioè il confronto dell'*Agias* con un altro dei probabili capisaldi dell'individualità artistica di Lisippo: voglio alludere ai ritratti di Alessandro Magno e in particolar modo all'*erma Azara* del Louvre, che dalla maggioranza degli studiosi è ritenuta fondamentale per lo studio dell'iconografia di Alessandro e viene considerata universalmente come lisippea ²⁾ sin da quando il confronto istituito dal Koepf ³⁾ fra l'*erma* e la testa dell'*Apoxyomenos* — a malgrado della mediocre lavorazione e della pessima conservazione dell'*erma*, a malgrado della corrosione generale della testa, della desquamazione dell'epidermide e dei molteplici restauri ch'essa ha subito — sembrò avviare il problema alla soluzione, e l'accenno del Winter ⁴⁾ alla bella statuetta di bronzo del Louvre — piccola riproduzione della celebre statua lisippea di *Alessandro con la lancia* — portò la prova conclusiva.

1) «Beschreibung», 471.

2) Contro l'attribuzione a Lisippo avanzò riserve l'ARNDT, *Griech. und röm. Porträts*, tavv. 186 e 187, e si pronunciò esplicitamente il BERNOULLI, *Die erhaltenen Darstellungen A. d. G.*, p. 22, ma le ragioni addotte da quest'ultimo non hanno trovato seguito. Il valore iconografico, artistico e storico dell'*erma* fu contestato a torto dallo HAUSER, «Berl. philol. Woch.», 1905, p. 477 sgg.

3) *Ueber das Bildnis A. d. G.*, Berlin, 1892.

4) «Arch. Anz.», X, p. 162 sgg.



E strano pertanto che il confronto tra l'erma Azara e l'*Apoxyomenos* (confronto che non va esente da incertezze e da dubbi per alcune peculiarità che sembrano differenziare lo stile dell'una da quello dell'altro) non abbia suggerito un consimile tentativo di confronto tra l'erma stessa e l'*Agias*¹). Un esame anche superficiale rivela subito l'analogia che intercorre fra la statua di Delfi e il ritratto di Alessandro, sia per le proporzioni, sia soprattutto per la modellazione della parte inferiore del viso; analogia ben maggiore di quella che si volle vedere tra il ritratto stesso e l'*Apoxyomenos*. E nessun valore avrebbe in ogni caso l'obiezione alla legittimità del confronto tra un ritratto idealizzato, qual'è quello di Alessandro, e la statua di Delfi, poichè anche questa, in ultima analisi, — ce lo dice la cronologia — non potè essere necessariamente che una statua ideale.

Affacciata così l'ipotesi che nell'attività artistica di Lisippo, tra l'*Agias*, esemplare della sua prima maniera, e l'*Apoxyomenos*, espressione matura e forse suprema del suo genio, possa collocarsi — anello di congiunzione o comunque termine intermedio — la rappresentazione iconografica di Alessandro Magno, e restituita integra l'individualità creatrice del grande bronzista di Sicione, non ci resta che tornare al punto di partenza e concludere.

La teoria del Gardner e dei suoi seguaci si fonda sul falso presupposto che un artista, una volta abbracciato un indirizzo, non possa poi scostarsene in alcun modo. In base ad esso, qualora ci mancasse l'evidenza della documentazione storica, noi dovremmo, per esempio, concludere che l'Euripide dello *Jone* non può essere l'autore delle *Baccanti*, che il Wagner del *Lohengrin* non potè comporre il *Tristano*, che al Verdi del *Nabucco* era preclusa l'agile polifonia del *Falstaff*. E il presupposto è tanto più falso nei riguardi di Lisippo, il quale, per testimonianza concorde della tradizione, non solo fu di una fecondità prodigiosa ma perfezionò costantemente il suo indirizzo artistico, così da variare il suo tipo di Ercole e da presentare una perenne evoluzione nella iconografia di Alessandro²). Concedendogli questa libertà d'indirizzi e di atteggiamenti, ci riuscirà facile comprendere e giustificare i vari giudizi che su di lui ci dà la tradizione (questa parla sempre di Lisippo di Sicione bronzista, e l'omo-

1) Un confronto utile potrebbe istituirsi anche tra l'*Agias* e l'*Eracle di Taranto*, tra l'*Agias* e l'*Alessandro* della collezione di Nélidow — riduzione d'una statua di Lisippo — riprodotto in UJFALVY, *Le type physique d'Alexandre*, Paris, 1902, pp. 111 e 113. Questo libro, privo di valore archeologico, si cita qui unicamente per le sue bellissime riproduzioni.

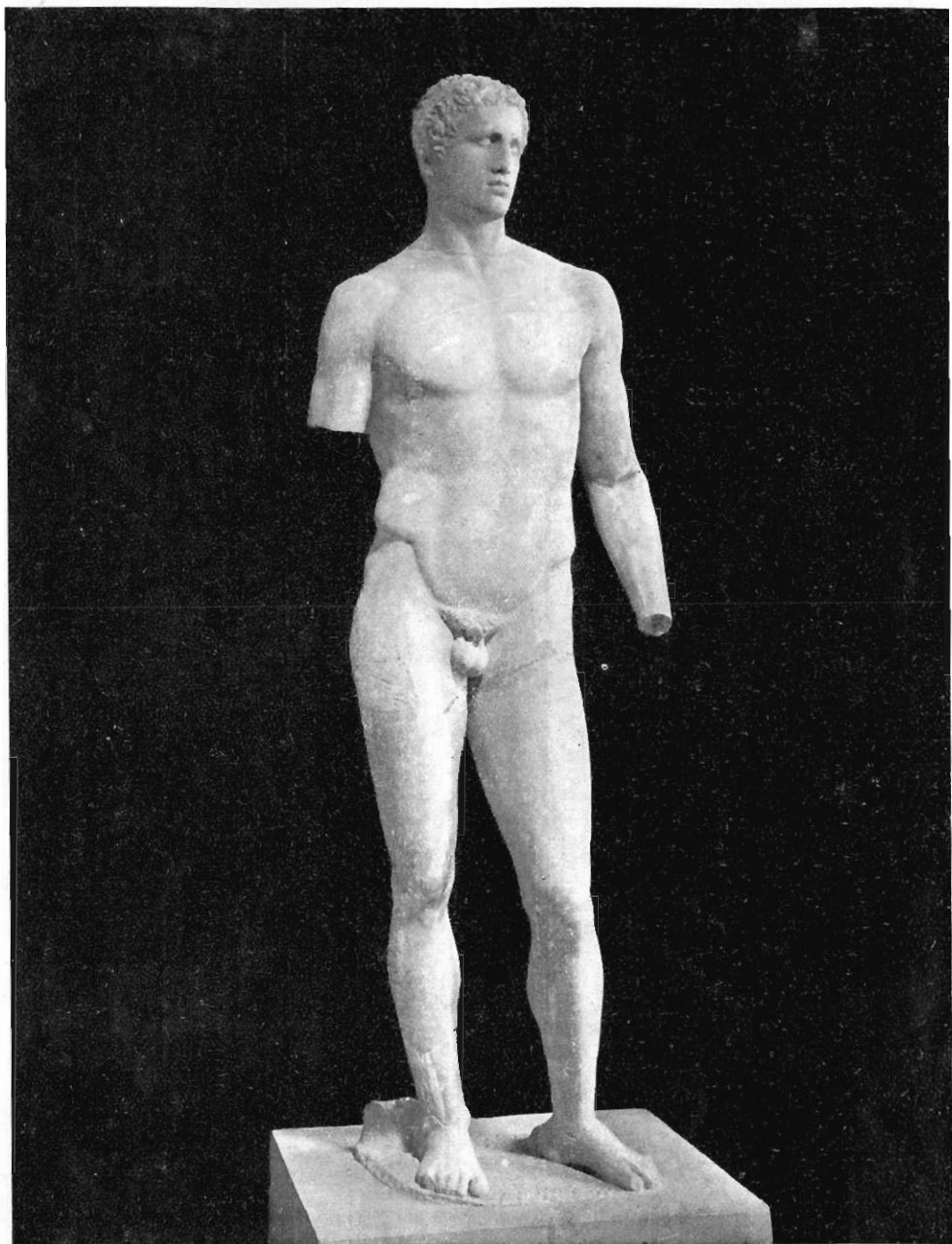
2) PLINIO, *N. H.*, 34, 63.

nimia è impossibile). Certo, personalità diverse dalla sua, equilibrate e ligie alla tradizione, poterono svilupparsi assai più tranquillamente e uniformemente: ce ne offre un esempio magnifico Prassitele; eppure anche nel caso suo, se confrontiamo la testa della *Venere di Arles* con quella della *Cnidia* e dell'*Afrodite Petworth*, e il *Sauroktonos* con l'*Hermes di Olimpia*, ci riesce manifesta la vastità della sua evoluzione artistica ¹⁾. Ben diversamente stanno le cose per Lisippo, e l'incertezza che ne avvolge l'opera non ci autorizza a distruggerne l'individualità artistica mediante lo scetticismo dell'iper-critica.

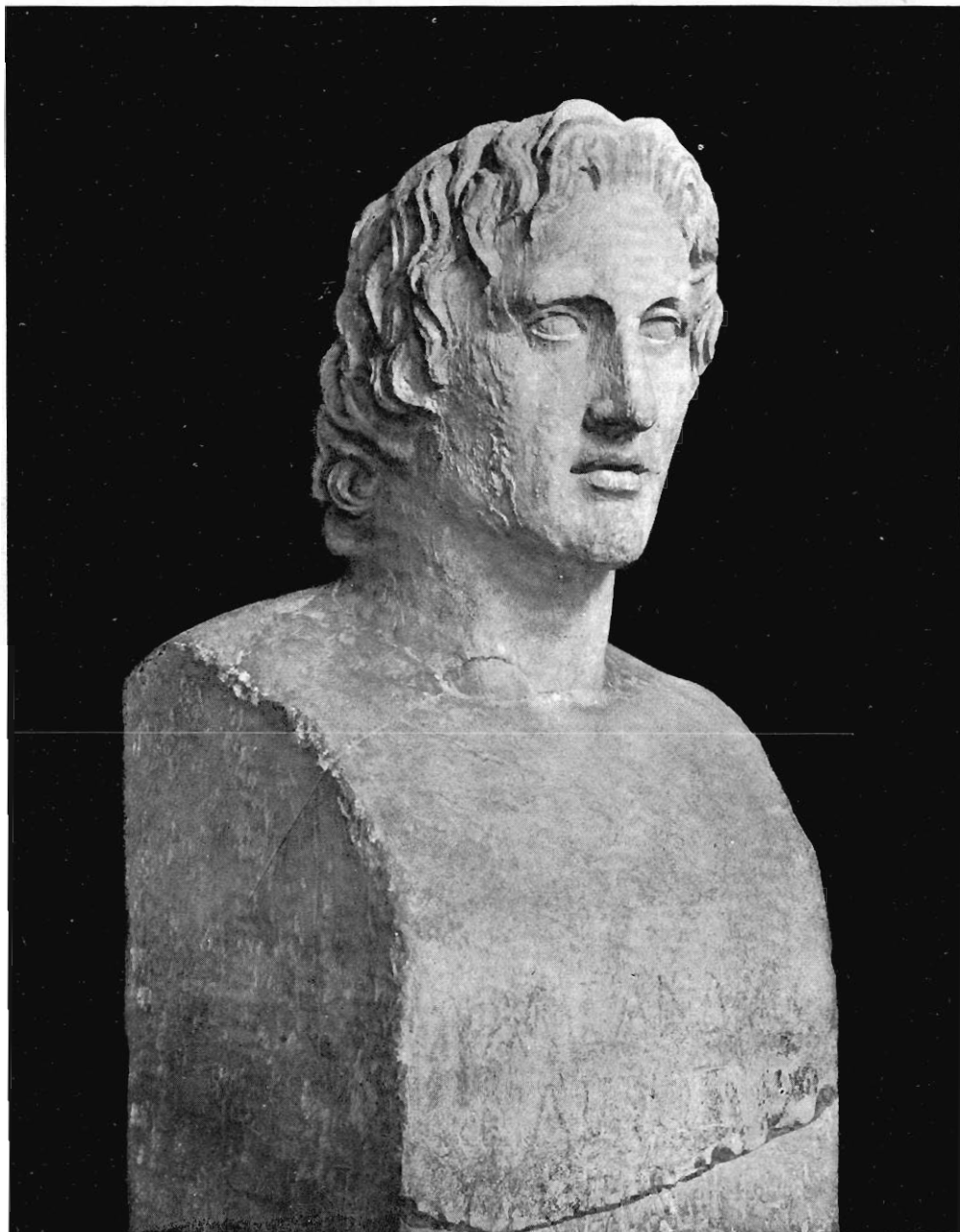
Novembre 1923.

GINO NOVELLO.

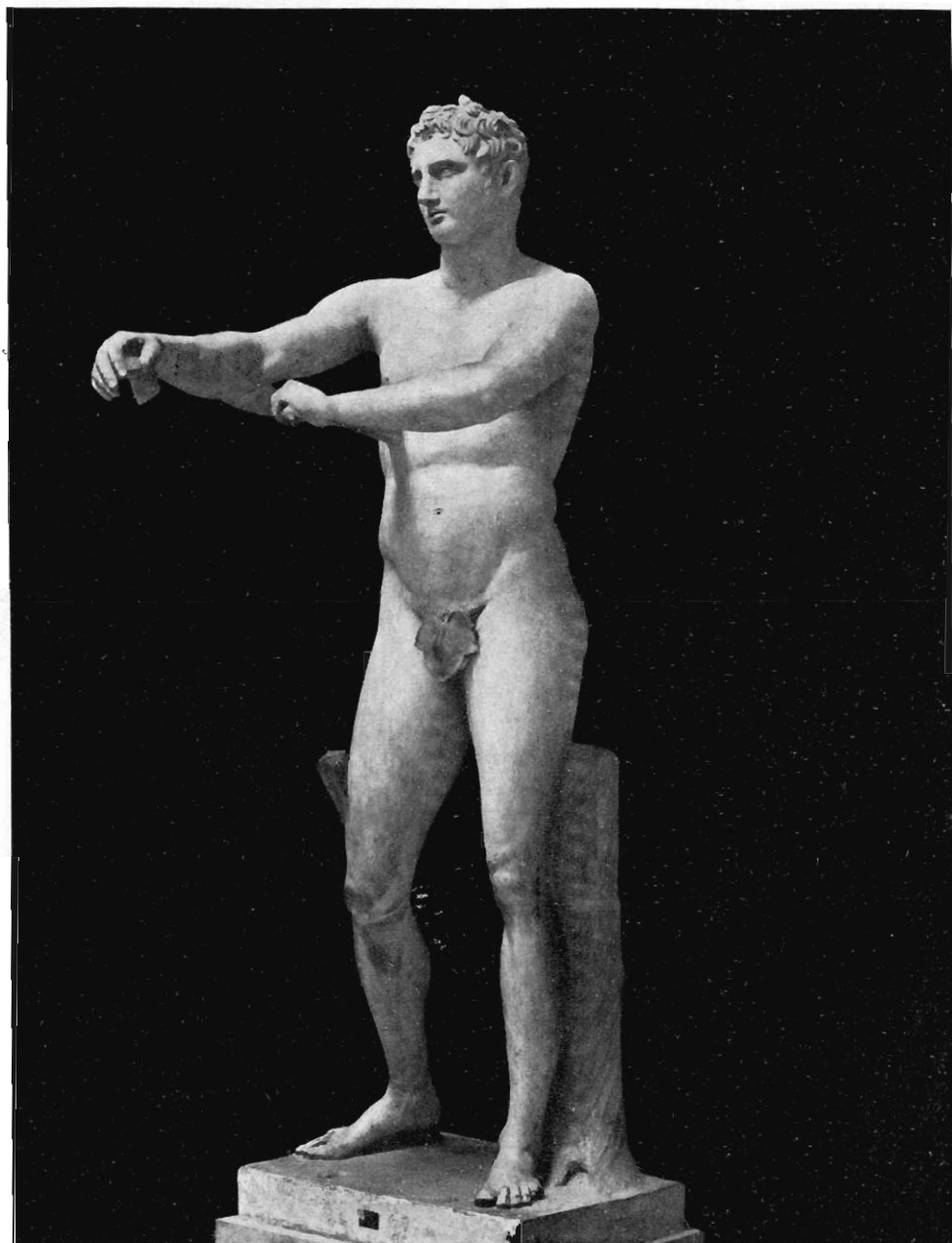




1. — L' « Agias » di Lisippo.



2. — « Alessandro Magno » di Lisippo.



3. — 1' « apoxyomenos » di Lisippo.

